

Storia La Cattedrale di San Giusto

# Presenze d'arte e di fede in Cattedrale

Continua l'approfondimento del professor Giuseppe Cuscito per far conoscere la storia della nostra Cattedrale.

**S**ebbene le tracce del Rinascimento siano molto scarse non è detto che almeno qualche decorazione non sia stata fatta in cattedrale nel corso del Quattrocento, se l'ultima colonna della navatella destra di Santa Maria ha un capitello che porta scolpita l'alabarda di San Sergio e dipinta la data MCCCCLVIII in relazione all'apertura di un'arcata e ad alcuni affreschi dell'epoca (due angeli e San Giusto col modellino della città ora assai svanito).

Nella navatella sinistra di Santa Maria sono esposti due grandi quadri: quello dipinto su legno da Benedetto Carpaccio, figlio del grande Vittore, nel 1540 con la Madonna allattante attorniata da otto cherubini in volo; la fiancheggiano, ritti in piedi, a sinistra San Giusto con ricco manto che scende dalle spalle e col modellino della città, a destra San Sergio, chiuso in gotica armatura, che impugna con la destra la lancia coronata da alabarda e sostiene con l'altra uno scudo rosso marcato con alabarda, antico blasone cittadino.

In effetti il quadro era stato eseguito originariamente per fregiare la sala del maggior consiglio dell'antico palazzo di città e solo nel 1870 fu portato a San Giusto, quando in Piazza Grande fu demolita la chiesa di San Pietro dove era stato portato nel 1830. Sul basamento che regge il trono della Vergine si legge: *Benedeto Carpathio pingeva MCCCCLXXX.*

L'altro grande quadro qui esposto raffigura



Colonna nella navatella destra di Santa Maria



Colonna nella navatella destra di Santa Maria

il *Martirio di San Giusto* (1900) del celebre pittore triestino Carlo Wostri (1865-1943). Sulla stessa parete è affissa una tabella marmorea in ricordo del Vescovo di Trieste Luigi Fogar (1923-1936), sostenitore del diritto naturale alla lingua materna e perciò entrato in conflitto col prefetto Carlo Tiengo e con il violento tentativo fascista di assimilazione delle minoranze slovena e croata fino al punto di dover abbandonare la diocesi.

Nella navatella destra è esposta la pregevole statua marmorea del Patrono, eseguita dal veneziano Luigi Ferrari nel 1856 per la cappella del Santo, dove peraltro risultava superflua, data la presenza della sua immagine nel mosaico absidale e negli affreschi con le *Storie di San Giusto* del registro inferiore: il San Giusto del Ferrari ha lo sguardo rivolto al cielo e regge nella destra la croce al petto, mentre nella sinistra tiene una delle pietre con le quali fu legato per affogarlo.

Concludo con questa puntata il mio *excursus* sulla cattedrale tergestina, illustrata con "intelletto d'amore", sperando di aver fatto cosa utile e gradita ai lettori.

Le indagini compiute con attenzione al metodo scientifico sui dati materiali a disposizione non hanno risolto tutti i problemi della complessa architettura, specie per quanto riguarda il passaggio dalla basilica paleocristiana del V secolo ai due edifici altomedievali (cattedrale di Santa Maria e sacello di San Giusto), fusi nell'unica chiesa trecentesca. Tuttavia attraverso lo studio del monumento e dei suoi tesori d'arte si è documentata una volta di più la fede dei Triestini nel messaggio di Gesù fin dal tempo della prima evangelizzazione, la loro appartenenza ecclesiale, il loro devoto affidamento al culto mariano e alla tradizione martiriale: il che non è poco in un'epoca di secolarizzazione diffusa come la nostra.

Giuseppe Cuscito



San Giusto, Luigi Ferrari, 1856

Tabella marmorea in ricordo del Vescovo Luigi Fogar



Il Martirio di San Giusto, Carlo Wostri, 1900

Maria tra i Santi Giusto e Sergio, Benedetto Carpaccio, 1540

